

IL RAZIONALISMO ITALIANO

Movimento moderno, si sviluppò in Italia sotto la locuzione di RAZIONALISMO ITALIANO tra gli anni 20 e 30, seguendo i principi del **funzionalismo** (corrente architettonica per cui l'aspetto di ogni edificio deve chiaramente rispecchiare lo scopo per cui è creato), proseguendo in vario modo fino agli anni 60.

Nel 1926, un gruppo di architetti proveniente dal politecnico di Milano, forma il **GRUPPO 7** (TERRAGNI, FIGINI, FRETTE, LARCO, POLLINI, RANA e LIBERA), gruppo che vuole rinnovare l'architettura italiana attraverso i principi del razionalismo.

Il gruppo scrive una serie di articoli sulla rivista *Rassegna Italiana* dove espone i capisaldi della nuova concezione architettonica, guidata dalla ricerca della forma pura, essenziale, plasmata dalle necessità funzionali degli edifici, e non più dagli ornamenti e dalle decorazioni, esalta quindi il funzionalismo.

La giusta occasione per mettere in evidenza i loro primi risultati fu quella della **"Prima Esposizione italiana di Architettura Razionale"** che ebbe luogo a Roma nel **1928** su iniziativa del gruppo stesso. Ma già nella III Biennale di Monza del 1927 Terragni aveva avuto modo di presentare le sue prime opere.



Terragni diede un chiaro esempio delle sintesi elaborate in questo contesto nella casa del Fascio di Como del 1932-1936, dove la facciata è disegnata secondo le proporzioni della sezione aurea e nel contempo forme e strutture moderne si fondono con un impianto volumetrico e un equilibrio dello spazio architettonico classici. Nel 1938 realizzò la Casa del Fascio anche a Lissone, in Brianza, poi chiamata in suo onore palazzo Terragni.

Ma soprattutto nella Casa del Fascio di Como si può, secondo Ignazio Gardella, riconoscere il carattere originale del movimento moderno italiano. È quindi il momento della **classicità** che lo distingue dal movimento moderno internazionale che aveva fatto da madre per il Razionalismo italiano: "il carattere della classicità, intesa non come riferimento mimetico a un determinato periodo storico, rinascimentale o altro, ma una **classicità in senso atemporale**, come la volontà di cercare un **ordine**, una **misura**, una modulazione che rendano le forme architettoniche chiaramente percettibili alla luce del sole e coerenti tra loro, cioè parti di una stessa unità."

Nel 1930 si allarga formando il **M.I.A.R.** (Movimento Italiano Architettura Razionale), composto da 50 architetti divisi per ogni regione. Il gruppo però viene accusato di accostarsi troppo al fascismo e di non occuparsi dell'impegno sociale ed ambientale tipico del Movimento Moderno europeo. Il razionalismo italiano lascerà quindi il posto al **Neoclassicismo semplificato** di Marcello Piacentini.

GIUSEPPE TERRAGNI (1904 – 1943).

Si laurea in architettura presso il Politecnico di Milano nel 1926, già tra il 1926 ed il 1927 si impegna, come farà poi per il resto della sua vita professionale, in concorsi per opere pubbliche e private. Già nei progetti per il Monumento ai caduti di Como, nella facciata dell'Hotel Metropole-Suisse sempre di Como e nel Monumento ai Caduti di Erba, si intuiscono quegli elementi di novità che lo porteranno a dare una svolta all'architettura italiana, liberandola da nostalgie eclettiche e storiciste per dar vita ad un linguaggio moderno al passo con le tendenze che si stanno affermando in Europa. Nel 1926 insieme con Libera, Figini, Frette, Larco, Pollini e Rava dà vita al GRUPPO 7 con il motto "bisogna portare l'Europa in Italia e l'Italia in Europa" aprendo l'importante stagione del Razionalismo. Il GRUPPO 7 pubblica il proprio credo nella rivista "RASSEGNA ITALIANA" indicando come propri maestri Behrens, Mies Van Der Rohe, Gropius e ovviamente Le Corbusier.

La prima opera importante realizzata da Terragni e presentata alla prima mostra di Architettura Razionale a Roma nel 1928 è l'edificio residenziale **NOVOCOMUM** (1927- 1929) che fa uscire l'architettura razionalista da un ambito puramente teorico.

Il Novocomum, con i suoi angoli drammaticamente troncati per scoprire i cilindri di vetro che danno accesso alle scale, sembra una versione residenziale della fabbrica progettata da Gropius per l'esposizione internazionale di Colonia nel 1914.



Infatti, nella storia raccontata dell'edificio prevalgono l'immagine della casa moderna, della **"macchina per abitare"**. Il palazzo è considerato come il primo importante esempio di architettura razionalista in Italia, dal quale deriverà un nuovo modo di considerare la casa ed il modo di viverla e di vivere la città. Sarà la casa di domani. La nuova idea di casa che porta avanti Terragni risolve l'ornamento nel **rapporto fluido fra spazi interni ed esterni**, nel gioco dei volumi e dei materiali che devono assicurare **funzionalità, luminosità ed igiene**. Terragni aderisce al fascismo iscrivendosi al partito nel 1926, condividendone convintamente lo slancio rivoluzionario e innovatore dei primi tempi, soprattutto in ambito culturale.

Tra il 1932 ed il 1936 progetta e costruisce il suo edificio più importante: LA CASA DEL FASCIO a Como.

La sua battaglia per l'affermazione del Razionalismo si concretizza in opere come l'ASILO INFANTILE SANT'ELIA (Como 1934 - 1937), VILLA BIANCA (Seveso 1936 -1938), CASA DEL FASCIO (Lissone 1937- 1939), CASA GIULIANI FRIGERIO (Como 1939 – 1942) ecc..



Asilo infantile Sant'Elia Como



Villa Bianca Seveso



Casa del fascio Lissone



Casa Giuliani Frigerio Como

Il **Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi all'E42** (EUR, Esposizione Universale Roma del 1942) ed altri progetti ideati a ridosso della II guerra mondiale non verranno mai realizzati. Nel 1939 viene richiamato alle armi e fa la Campagna di Russia da dove nel 1943 verrà rimpatriato minato nel corpo e nello spirito, muore nello stesso anno a soli trentanove anni.

CASA DEL FASCIO (1936):

L'edificio è perfettamente compiuto nella purezza plastica delle proporzioni: al lato di 33,30 metri del quadrato corrisponde la metà dell'altezza. Si accede attraverso un sagrato rialzato di 1 gradino rispetto al piano stradale. Da qui si raggiunge lo spazio pubblico della corte sul quale si affacciano la sala del DIRETTORIO, gli uffici e i ballatoi del disimpegno. All'entrata 18 porte vetrate annullano ogni divisione. La trasparenza, caratteristica dell'edificio, è data dal vetro e dal marmo che si alleggerisce in facciata e dalla lucentezza dei pavimenti. Le 4 facciate sono definite geometricamente da pieni e vuoti e rivestite in marmo.

Terragni, con la **Casa del fascio**, (capolavoro del Razionalismo italiano), rinuncia senza rimpianti al Costruttivismo e al Neoplasticismo e apparentemente aderisce al purismo lecorbusiano (pianta quadrata, tetto giardino ecc..) ma, un esame più approfondito indica un approccio diverso da quello di Le Corbusier. Accetta la geometria pura nella forma cubica, ma non la avvolge con superfici senza spessore e rifiuta nettamente il canone della "facade libre" traducendo quindi il cubo immacolato in un masso da scavare non con finestre continue, ma con forature che rimettono in luce pilastri e travi di cemento armato. Le quattro facciate sono programmaticamente diversificate e quella sul retro ha una valenza quasi espressionista. Rigorosissimi gli interni. Con quest'opera Terragni punta sulla **qualità**, sulla **perfezione tecnologica e figurativa** da opporre polemicamente all'imperante volgarità del monumentalismo ufficiale del regime fascista.

ADALBERTO LIBERA (1903-1963)

Fu membro non ancora laureato del milanese **Gruppo 7** con Terragni, Figini, Pollini, Rava, Frette, Larco e Castagnoli. Subentrò proprio a quest'ultimo nel 1927, diffondendo a Roma l'azione teorica del gruppo. Nel 1930 fondò, e divenne segretario, il MIAR (Movimento italiano per l'architettura razionale) ed è invitato da Ludwig Mies van der Rohe all'esposizione di Stoccarda del 1927 (Werkbund). Nel 1928 e nel 1931 fu tra gli organizzatori delle Esposizioni di "Architettura Razionale" a Roma, la seconda delle quali segnò la sconfitta del M.I.A.R. che fu costretto a sciogliersi a seguito delle roventi polemiche tra la giovane "generazione d'assalto" e quella legata all'accademia, prossima al potere politico, duramente rappresentata dalla "Tavola degli orrori" di Pietro Maria Bardi.



Continua però la sua attività progettuale sui canoni del **razionalismo** e realizza in tal senso diversi edifici negli anni trenta di cui il maggiore è senz'altro il **Palazzo dei Congressi** dell'E.42.

Il fabbricato rileva nella facciata i segni e i particolari architettonici del "**neoclassicismo semplificato**" piacentiniano, ma nella volta a vela e negli altri prospetti crea un innovativo spazio architettonico ed è senz'altro l'edificio razionalmente più valido tra quelli realizzati.

Nel 1937 cura la Mostra nazionale delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia, svoltasi nel Circo Massimo.

Nel 1938 realizza a Capri la **Villa Malaparte** di Curzio Malaparte, parallelepipedo rotto dalla gradinata della terrazza solare della copertura; opera architettonica di una limpidezza razionale esemplare e che appare in rilievo sulla roccia di un promontorio, ma anche straordinariamente integrata con il luogo e creatrice di un eccezionale ambiente costruito. Secondo recenti acquisizioni di documenti e lettere il progetto della villa è in realtà interamente attribuibile allo stesso Malaparte; Libera aveva presentato prima della rottura con Malaparte un progetto diverso e mai realizzato. Tutto ciò emerge da lettere del pittore viareggino Uberto Bonetti, che si era occupato della realizzazione dell'edificio e che scriveva appunto che "la realizzazione materiale dell'edificio" è stata effettuata su disegni propri ma "dietro Vostro (di Malaparte, ndr) indirizzo estetico e costruttivo: piante, sezioni ecc." Questo spiegherebbe anche la modestia della parcella presentata da Bonetti, riferita al puro lavoro tecnico-esecutivo.

Nonostante il suo ruolo di rilievo all'interno dell'architettura del regime fascista (basti pensare all'allestimento eseguito nel 1933 assieme a Mario De Renzi a Roma per la Mostra della Rivoluzione fascista) riuscì a superare indenne il crollo del fascismo e la seconda guerra mondiale - a differenza di altri importanti architetti del razionalismo italiano (Pagano e Terragni) - continuando ad esercitare attivamente la professione. Dopo la guerra sono da ricordare alcuni suoi edifici a Roma: un insieme di unità abitative (1954) e un palazzo per uffici (1959). Del 1956 è il suo progetto per la Cattedrale di La Spezia.

Della sua generazione Libera è forse **il più razionalista** e non solo per la partecipazione al Gruppo 7 ma perché la sua personalità lo rendono **affine ai grandi maestri europei del Movimento Moderno**; egli infatti aveva l'impulso a trasferire nell'architettura un mondo ordinato secondo categorie universali quali: la **semplicità, l'integrità, l'essenzialità** e la **durata** che in architettura si palesano attraverso uno stile di purezza classica e di perfetta corrispondenza tra geometria e costruzione. La figura di Libera differisce dalla cultura italiana del tempo per le sue esclusioni di luogo, contesto, storia e si colloca nell'ambito ideale della cultura razionalista.

Nonostante ciò c'è un carattere di anomalia rispetto ad esperienze razionalistiche più tipiche europee dato dall'**estranimento dal luogo, alla perfetta chiusura dell'organismo in se stesso, all'unicità e irripetibilità dell'oggetto e al forte valore simbolico e ideale**.

Libera cita tre possibili modi di sviluppo del processo progettuale, in cui funzione e forma giocano ruoli diversi:

- Concezione funzionale che non conosce a priori e attende il valore figurativo;
- Suggestioni psicologiche e figurative a priori che cercano la giustificazione funzionale ammissibile;
- Concezione figurativa a priori che adatti le funzioni e attrezzature in modo qualsiasi.

A monte del processo ideativo di Libera c'è una **geometria**, una tendenza ad organizzare il volume secondo un prevalente assetto geometrico: parallelepipedi, cilindri, coni, corone circolari, o opportune giustapposizioni e compenetrazioni di questi. Nella prima idea di spazio si esplicita il legame tra l'esigenza e la forma architettonica, deputata a soddisfare quell'esigenza. I primi schizzi sono costruzioni geometriche, il passaggio successivo è strutturale; la struttura è l'elemento di mediazione obbligatoria tra l'idea di spazio e lo spazio concreto, deve essere visibile ma non esibita, una trama organizzatrice. Solo nelle opere dell'ultimo periodo la struttura assumerà un'incidenza rilevante.

IL DOPOGUERRA E LA RICOSTRUZIONE

Nel 1942, l'Italia ha la sua prima Legge Urbanistica n. 1150. Nel 1945, finita la guerra, si contano i danni che questa ha provocato: 3/4 delle infrastrutture, 1/3 della rete stradale, più il problema abitativo presente ancor prima della guerra. Con l'alibi di "superare rapidamente la fase della ricostruzione" fu accantonata la legge urbanistica per adottare specifici piani di ricostruzione; uno strumento rozzo, privo di analisi specifiche, finalizzato solo a far presto. La procedura era questa: i comuni interessati dovevano entro tre mesi approvare i piani di ricostruzione, le spese erano a carico del Ministero dei Lavori che aveva redatto l'elenco dei comuni interessati. Per velocizzare i piani (che dovevano durare massimo 10 anni ma che invece si sono protratti fino ad oggi) erano previste procedure abbreviate di espropriazione e di concessione edilizia, con agevolazioni fiscali da parte dello Stato. Gli anni 50 sono così caratterizzati dalla speculazione più sfrenata, gli anni delle Mani sulla città. Nel 1955 un piccolo gruppo di intellettuali, mobilitati contro l'ennesimo tentativo di sfruttamento nel centro storico di Roma, fonda l'associazione Italia Nostra, che si batterà anche per Paestum, Ravenna, Costa Smeralda ecc..., ad oggi conta 200 sedi nel territorio nazionale. Nel 1960, venne presentata una proposta di riforma, il cosiddetto Codice dell'Urbanistica. L'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) propone l'istituzione di organi delle regioni che regolino, attraverso comitati formati da ministri e presidenti delle regioni stesse, la pianificazione urbanistica congiuntamente al programma economico nazionale. Non c'è più un esproprio totale ma, parziale al 30% con l'onere delle spese di urbanizzazione. La proposta dell'INU è molto simile a quella che presenterà il ministero Sullo. Piano Nazionale, Piano Regolatore e Piani Particolareggiati saranno alcuni punti della proposta di legge presentata nel 1962.

LA RICOSTRUZIONE DEL DOPOGUERRA: LA SCONFITTA NEL 1963

Un mese prima delle elezioni (previste per il 28 Aprile 1963) una campagna denigratoria contro il ministro Sullo, porterà il popolo italiano a credere che la nuova legge proposta voglia "togliergli la casa". Il ministro si dimette ed al suo posto il socialista Pieraccini modificherà in alcuni punti la legge, introducendo ad esempio il divieto di esproprio delle aree interessate da progetti presentati prima del Dicembre 1963. Mentre la proposta di legge cade, in Italia venivano rilasciate una valanga di licenze edilizie. A Sullo si deve comunque l'approvazione della Legge 167 del 1962 per favorire l'acquisizione di aree

fabbricabili per l'edilizia economica e popolare (PEEP). Con la crisi edilizia del 1964, l'edilizia subisce uno "stallo" durante il quale si "contano i danni". Da un'inchiesta del ministero dei Lavori Pubblici emergono dati impressionanti: solo in 1/4 dei comuni italiani si sono lottizzati cinquemila ettari, per oltre 18 milioni di vani, quanti ne basterebbero per colmare il fabbisogno in tutta Italia fino al 1980. L'avvenimento che in questo quadro ripropone drammaticamente la questione urbanistica è la Frana di Agrigento: una frana Tratto peculiare dell' allestimento della Sala delle Medaglie d'Oro, è una fitta rete di esili tralicci bianchi che sostengono un gran numero di immagini grafiche e fotografiche; la leggerezza della struttura fa sì che le foto esposte paiano fluttuare liberamente in tutte le direzioni. L'allestimento di Persico e Nizzoli, diventerà un modello per chi, in futuro, vorrà organizzare mostre. 88 causata dal sovraccarico edilizio di ben 8500 vani costruiti in contrasto con tutte le norme esistenti. Agrigento è solo un esempio della situazione italiana di ogni città, da Roma a Milano, Palermo, Mestre o Napoli. Per riparare ai danni, in attesa di una nuova legge urbanistica e soprattutto dopo i disastri delle alluvioni nel Novembre 1966 di Firenze e Venezia, viene emanata la Legge 6 Agosto 1966 n. 765 -Legge Ponte- : la legge limita l'edificazione nei comuni sprovvisti di strumenti urbanistici (il 90% dei comuni italiani) con sanzioni nel caso di irregolarità o abusi edilizi. A causa, però, dell'anno di moratoria della Legge Ponte, fino al 1968 vennero concesse 8 milioni e mezzo di licenze per vani residenziali.

ARCHITETTI DEL DOPO GUERRA IN ITALIA:

MARIO RIDOLFI (1904 -1984). Romano, architetto, la sua attività professionale inizia negli anni 30, vince nel 1932 il concorso per il **PALAZZO DELLE POSTE** a PIAZZA BOLOGNA.

L'edificio è realizzato come un muro continuo, curvo e sinuoso, tagliato orizzontalmente dai piani delle pensiline sia sul fronte che sul retro, il suo valore di massa viene esaltato dai rapporti fra pieni e vuoti offerti dalle bucatore. La struttura portante, in cemento armato, è conformata in maniera diversa nella parte centrale e nelle ali, in questo modo si metteva in evidenza il vasto salone centrale per il pubblico, originariamente illuminato da un lucernario in ferro e vetro. La facciata è rivestita da regoli di travertino della maremma mentre la pavimentazione è in granito grigio: elementi che rafforzano il rapporto di luci ed ombre della facciata.

L'architettura di Ridolfi è un esempio di Razionalismo italiano, anche se negli anni si avvicinerà al **NEOREALISMO ARCHITETTONICO**. La rappresentazione "simbolo" di questo avvicinamento, sarà costituita dall'intervento , insieme a QUARONI, sul quartiere TIBURTINO (1949 – 1954). Degli stessi anni le TORRI INA (INA CASA) in Viale Etiopia a Roma (1951).

LUDOVICO QUARONI (1911 – 1987).

Romano, è stato architetto, urbanista, saggista e docente universitario. Abbraccia il razionalismo nella progettazione dell'Auditorium di Roma nel 1935, fa concessioni al modernismo imperiale nel concorso per la Piazza Imperiale all'E42 a Roma nel 1938, nel 1946 è tra i soci dell' APAO (Associazione per l'Architettura Organica) fondata da Bruno Zevi, nel 1951 la sua opera si evolve nel neorealismo con la progettazione di Borgo La Martella a Matera, magnifica combinazione tra modernità socio-urbanistiche e recupero della tradizione.

Sarà vicepresidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) e redige alcuni piani urbanistici, tra cui Roma (1954), Ravenna (1957), Bari (1965).